

Il Discorso sul metodo: un'introduzione

Il Discorso nella filosofia dell'età moderna

Il Discorso sul metodo rappresenta una delle opere più significative nella storia della filosofia e uno dei fondamenti della filosofia moderna. Questa centralità deriva dal fatto che con Cartesio inizia **la prospettiva centrata sul soggetto**, che rovescia il punto di vista tradizionale: non si tratta più, in prima istanza, di capire come è fatto il mondo, quale ne è la sostanza, ma di partire dal soggetto conoscente, per scoprire in esso il fondamento di eventuali verità. In una parola, la conoscenza è ricondotta al soggetto conoscente: è lui il punto di partenza dell'indagine filosofica.

Questa nuova prospettiva sarà fatta propria, con vari accenti, da tutta la filosofia moderna, sia dal **razionalismo** sia dall'**empirismo**, trovando il proprio punto di arrivo nel **criticismo kantiano**.

Non mancano anticipazioni di quest'ottica nei periodi precedenti, in particolare in **Agostino**, il cui *si fallor sum* («se sbaglio, sono») è richiamato direttamente dal cartesiano *cogito ergo sum* («penso, dunque sono»). Mentre, però, in Agostino e dopo, la questione religiosa finiva per soffocare questa innovativa premessa, nell'epoca di Cartesio i tempi sono, per così dire, maturi per svilupparla. A partire dal Rinascimento, infatti, **l'uomo era diventato il centro della riflessione filosofica** e la funzione del soggetto nella conoscenza era stata riconosciuta in modo sempre più esplicito. **Campanella** parlava, anticipando anch'egli Cartesio, di un *sensus inditus* («senso infuso, interiore»), sottolineando così l'importanza del ruolo del soggetto nella conoscenza. Secondo lui, infatti, la sensazione non si imprime in noi, come sosteneva Telesio, ma ha bisogno di un punto di riferimento, la coscienza di sé. Infatti mediante le sensazioni noi non conosciamo direttamente le cose, ma le modificazioni che esse producono in noi e quindi il fondamento della conoscenza è, come affermava Agostino e come dirà Cartesio, la **conoscenza di sé**.

L'importanza del metodo e lo sviluppo della scienza nel Seicento

Il Discorso sul metodo va inquadrato nel contesto dello sviluppo, nel Seicento, di **un nuovo sapere**, e particolarmente di quello **scientifico**, che faceva della definizione di **un nuovo metodo** per la conoscenza il proprio presupposto.

L'esigenza di un rinnovamento radicale del metodo di ricerca è condivisa dai maggiori filosofi del Seicento, da **Bacone** a **Galilei** a **Newton** in ambito scientifico, a **Spinoza** e, appunto, a **Cartesio** in ambito più strettamente filosofico. Sviluppando le istanze del Rinascimento, si avverte l'esigenza di rompere con il sapere tradizionale, quello, per dirla con Cartesio, «delle scuole», basato soprattutto sul principio di autorità e sulla conoscenza delle opere degli antichi. Bacone scrive il *Nuovo organon*, ovvero il «nuovo strumento», la nuova logica per sostituire quella aristotelica. Tra l'opera di Bacone e il *Discorso* di Cartesio ci sono importanti analogie. Molto simile è la *pars destruens*. In particolare, entrambi criticano il **sapere inconcludente, destinato a ricominciare sempre daccapo**, per affermare l'esigenza di un **sapere cumulativo**, basato su un metodo che consenta di partire dai risultati già raggiunti per andare avanti. Inoltre entrambi, ed è un aspetto ancora più interessante, **criticano i pregiudizi** che possono impedirti di pensare con la nostra testa e invitano a mettere in discussione le certezze acquisite, **analizzandole alla luce della ragione**. Cartesio parla di **dubbio metodico**, Bacone della necessità di **liberarsi dagli idòla**, ma la prospettiva è simile.

Per altri versi, proprio in relazione al metodo di ricerca, i due pensatori sono gli iniziatori di due tendenze contrapposte: l'**empirismo** e il **razionalismo**. Secondo Bacone la conoscenza muove dall'**esperienza**, per ricavare da essa, mediante una serie di passaggi definiti dal metodo, le leggi generali che consentiranno di operare sulla natura. Secondo Cartesio, invece, l'esperienza non è attendibile, la conoscenza scientifica può muovere soltanto da **principi generali** da cui dedurre via via leggi a minore livello di astrazione, fino alla spiegazione dei fenomeni osservabili. Tuttavia, nonostante questa differenza fondamentale, anche nella *pars construens* ci sono analogie. Anche **Bacone è diffidente rispetto alle «selve dell'esperienza»** (*La grande instaurazione, Prefazione*, in *Scritti filosofici*, a cura di P. Rossi, Utet, Torino 1975, p. 526), all'interno delle quali ci si può

smarrire, se non si dispone di un **metodo adeguato**. E Galilei, che segue come Bacone un metodo induttivo, sottolinea la necessità di «*difalcare gli impedimenti della materia*» (*Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Giornata seconda, a cura di L. Sosio, Einaudi, Torino 1975, p. 252) per arrivare a una conoscenza scientificamente attendibile. È vero però che in Bacone e in Galilei l'esperienza, opportunamente "trattata", è **il punto di partenza** obbligato della conoscenza, mentre in Cartesio è soltanto qualcosa da spiegare a partire dalle idee. Per Galilei nell'esperienza bisogna distinguere l'aspetto sensoriale, **qualitativo**, che è **soggettivo** e inaffidabile, e quello **quantificabile**, matematico, che invece è **oggettivo**. A partire da questo è possibile costruire **esperimenti**, che sono esperienze organizzate dal ricercatore sulla base delle ipotesi dalle quali muove.

In Cartesio tutto questo non c'è. Ma su un altro punto, molto importante, Bacone, Galilei e Cartesio concordano: **l'importanza sempre maggiore data al soggetto conoscente**. Per Cartesio la *res cogitans*, cioè il pensiero e le idee che esso comprende, e non le cose, sono il fondamento della scienza. Anche per Bacone e per Galilei è fondamentale il modo di trattare l'esperienza, mediante gli esperimenti e, per Galilei, la quantificazione dei dati, cioè in ogni caso mediante **l'intervento attivo del soggetto**. D'altra parte, proprio il "discorso sul metodo", che accomuna i tre pensatori, è il riconoscimento esplicito di questo ruolo: soltanto applicando un metodo adeguato siamo in grado di conoscere scientificamente, **il che implica che abbiamo un ruolo attivo nella conoscenza**.

Occorre però sottolineare che centralità del soggetto non vuol dire carattere **individuale** della conoscenza. La soggettività si riferisce **all'uomo in generale, non ai singoli individui**. Proprio il metodo garantisce che le nostre conoscenze verranno trattate in modo che siano **confrontabili** con quelle degli altri, che l'analisi della realtà, condotta con procedimenti simili, porterà a risultati simili. Per Bacone si tratterà di usare l'osservazione sistematica permessa dalle "tavole", per Galilei di quantificare i dati e di organizzare esperimenti ripetibili, per Cartesio di individuare verità autoevidenti e da qui procedere deduttivamente, mediante il ragionamento; ma in ogni caso, grazie al metodo, potremo arrivare a **verità comuni, condivise**.

Lo stile

Il *Discorso sul metodo* presenta uno stile particolare, caratteristico di Cartesio, il quale scrive abitualmente **in prima persona**, presentando le proprie esperienze e invitando i lettori a condividerle: il suo intento non è quello di dimostrare delle tesi, ma di **mostrare un percorso personale** che può essere utile anche ad altri, almeno per stimolare la riflessione.

La prosa è gradevole perché **ricca di esempi, di analogie e di similitudini**, che rendono comprensibili senza sforzo eccessivo anche concetti complessi. Al tempo stesso il discorso, come è tipico di Cartesio, è sempre **argomentato** e si sviluppa con **rigore logico**, nonostante alcuni passaggi cruciali, come vedremo, siano suscettibili di critica per il loro andamento circolare, per cui, se li osserviamo da vicino, offrono il fianco al sospetto di presupporre ciò che dovrebbero dimostrare.

Tutta la prima parte del *Discorso* è un vivace racconto in prima persona degli studi compiuti dallo stesso Cartesio, e di come il sapere sia stato da lui "vissuto", di come abbia dato risposta (o meno) ai suoi dubbi e alle sue attese. E il racconto prosegue **sempre in prima persona**, narrando insieme, anche nella seconda e nella terza parte, vicende e riflessioni dell'autore. La narrazione soggettiva prosegue anche nelle parti concettualmente più dense, in particolare là dove Cartesio espone i fondamenti della propria metafisica, che viene quindi presentata attraverso un **coinvolgimento del lettore nelle proprie meditazioni**; e addirittura nell'esposizione della fisica, dove, anche in riferimento al metodo deduttivo, Cartesio espone le proprie idee sul mondo come una «favola», come la **costruzione mentale** di un mondo ipotetico **che però può spiegare quello reale**.

È sempre il soggetto che narra ed argomenta; un soggetto concreto, situato storicamente, che ricorda spesso le proprie vicende personali, ma al tempo stesso che si lascia guidare unicamente dalla ragione e che quindi si situa su un piano impersonale, dove **la correttezza del ragionamento**

sollecita l'adesione di ogni essere razionale. È questo l'altro aspetto dello stile di Cartesio, coinvolgente ma al tempo stesso rigoroso. La sua prosa sviluppa **argomentazioni organicamente collegate l'una all'altra**, ragionamenti attentamente costruiti, tanto che egli è diventato un riferimento importante, anche in ambito didattico, della **razionalità** e della **chiarezza mentale**, dell'argomentazione rigorosa e logicamente organizzata.

Il contenuto

Il *Discorso sul metodo* è stato pubblicato nel 1637 come **prefazione a tre trattati di carattere scientifico**. *La diottrica, Le meteore, La geometria*. D'altra parte Cartesio presenta questi trattati come esempi di applicazione del nuovo metodo, che dunque fin dalla prima pubblicazione assume un'importanza centrale all'intero del suo pensiero filosofico.

In una breve premessa Cartesio riassume **la suddivisione dei contenuti** dell'opera, suddivisione che abbiamo seguito nella presente edizione. Nella prima parte Cartesio prende in esame la propria **formazione** e, raccontandoci della sua vita, analizza anche il **sapere dell'epoca**, mostrandone l'insufficienza e la necessità di una rifondazione globale. Tale rifondazione passa obbligatoriamente per una **ridefinizione del metodo** della conoscenza, le cui caratteristiche principali, ispirate soprattutto alla **matematica**, sono presentate nella seconda parte. La terza parte è una lunga parentesi sulla necessità, mentre si sottopongono al dubbio metodico le fondamenta della casa del sapere, di conservare alcune certezze che orientino il comportamento. Si tratta della cosiddetta **«morale provvisoria»**, fatta di poche regole in apparenza ispirate alla prudenza, ma che, viste più da vicino, presentano più di un motivo di interesse. La quarta parte è quella centrale e concettualmente più densa: inizia con la necessità di un **dubbio metodico**, che coinvolge i sensi e la ragione, fino a ipotizzare l'impossibilità di distinguere la veglia dal sonno. Ma anche seguendo questa ipotesi, appare la **verità indiscutibile del cogito**, punto di partenza per affermare l'esistenza di Dio e la verità di tutte le idee che si presentano come **chiare e distinte**. La quinta parte presenta i principali temi di **fisica** che Cartesio aveva esposto nel trattato *Il mondo* (da lui mai pubblicato dopo la condanna di Galilei, per timore di subire una sorte simile), e si sofferma in modo approfondito sulla circolazione del sangue. Nell'ultima parte, infine, Cartesio, dialogando con se stesso, prende in esame **i motivi pro e contro la pubblicazione** delle proprie teorie di fisica, giustificando alla fine la decisione di indicarne soltanto le linee generali nel *Discorso sul metodo*.

Il rapporto con le altre opere di Cartesio

Il *Discorso sul metodo* fa esplicito riferimento a **due altre opere** di Cartesio: le *Regole per la guida dell'intelligenza* e *Il mondo o Trattato della luce*, con l'appendice *L'uomo*. La prima opera è stata scritta nel 1628, la seconda tra il 1630 e il 1633. Per ragioni diverse, però, nessuna delle due era stata ancora pubblicata e dunque il *Discorso* è la prima occasione per far conoscere pubblicamente anche le idee che Cartesio aveva affidato ai due scritti. **Quest'opera rappresenta dunque un momento centrale nella sua produzione**, quasi il punto di incontro in cui convergono e da cui si dipartono più linee di ricerca: le due opere ricordate lo preparano, le *Meditazioni metafisiche* (1641) e *I principi della filosofia* (1644) lo sviluppano. Nelle *Meditazioni* viene ripreso il percorso presentato soprattutto nella quarta parte del *Discorso*, dal dubbio metodico alla certezza del cogito, da questo a Dio e alla verità delle idee chiare e distinte e così via, approfondendo il razionalismo e le ragioni del metodo deduttivo. Nei *Principi*, dopo aver brevemente riassunto tali questioni, Cartesio espone in modo organico la sua fisica, ricordata nella quinta parte del *Discorso* e anticipata nei due trattati ricordati, *Il mondo* e *L'uomo* (pubblicati postumi, rispettivamente nel 1662 e nel 1664). Possiamo dire che dei **grandi temi della filosofia cartesiana** soltanto l'etica e il rapporto tra ragione e passioni non vengono trattati nel *Discorso*. Essi saranno affrontati successivamente, nell'ultima opera pubblicata in vita, *Le passioni dell'anima* (1649), preparate dalla corrispondenza con Elisabetta di Boemia, principessa palatina, e con la regina Cristina di Svezia.

Il *Discorso sul metodo* è quindi uno scritto programmatico, che non definisce soltanto il metodo ma anche, potremmo dire, il **programma di ricerca** di Cartesio. Esso propone la struttura complessiva del suo sistema filosofico, le cui parti saranno poi approfondite nelle altre opere.

Attualità del dubbio cartesiano

Uno degli aspetti più interessanti della filosofia cartesiana è legato al **dubbio metodico**. Abbiamo visto in che modo il metodo della scienza proposto da Cartesio si collochi in relazione al pensiero del tempo e l'importante funzione che ha svolto nel superamento del sapere tradizionale. Esso, però, ha una valenza più generale. Nelle prime due parti del *Discorso sul metodo* Cartesio passa in rassegna tutta la propria formazione scolastica e poi si sofferma sulle **concezioni intellettuali e morali** che gli derivano dalla **tradizione e dall'educazione ricevuta**. Afferma che con tutto ciò dobbiamo fare i conti, sottoponendo tutte le nostre convinzioni e le nostre credenze al vaglio della **ragione**. Ciò non significa rifiutare il passato o la nostra educazione o i valori in cui siamo cresciuti. Vuol dire che sono da accettare convinzioni e valori soltanto **dopo** che ne abbiamo **verificato razionalmente la legittimità**, non prima o indipendentemente da questa analisi. È un atteggiamento che prelude all'illuminismo e che conserva ancora oggi una forte attualità.

Il dubbio cartesiano non riguarda però soltanto le credenze che abbiamo ricevuto inconsapevolmente, ma gli strumenti stessi della conoscenza. Cartesio si spinge fino ad ipotizzare, all'inizio della quarta parte del *Discorso sul metodo*, che la nostra stessa vita e le nostre esperienze potrebbero essere un **sogno**; o addirittura, nelle *Meditazioni metafisiche* (vedi *Per la riflessione e il dibattito*, pp. 37-38), l'esistenza di un **genio maligno** che si diverta a costruire **una realtà fittizia** per ingannarci. Queste suggestioni sono state riprese negli ultimi decenni sia in ambito strettamente **filosofico**, perché in definitiva ciò di cui siamo certi sono unicamente le nostre rappresentazioni mentali, sia in relazione alla cosiddetta "**realtà virtuale**", che è una componente sempre più importante della nostra vita reale. Alla fine dell'analisi dell'opera di Cartesio troverai, nelle *Questioni aperte* (pp. 68-69), un approfondimento di queste problematiche.